

Pittori di casa nostra

Attesa con interesse la "personale", di Argante

Il pittore siracusano esporrà una ventina di opere, tra cui alcuni caratteristici oli su papiro

Dopo il lusinghiero successo ottenuto a Siracusa nella personale del maggio '71, Carmelo Argante si prepara in questi giorni ad una collettiva, che sarà allestita, quanto prima, sempre nella città aretusea.

Il pittore siciliano, anzi siracusano, esporrà una ventina di opere, tra cui alcuni caratteristici oli su papiro.

Tutto lascia presagire, che le sue tele incontreranno di nuovo il favore del pubblico e della critica, perchè Argante ha qualcosa di nuovo da dire.

Infatti, l'arte di Argante, di recente, è assurta a nuove dimensioni, subendo una grande evoluzione senza nulla perdere del primitivo, inconfondibile fascino o per meglio dire la personalità inquieta dell'artista è alfine sulla via di quella tematica,

che, riuscendo sensibilmente a lacare il suo spirito tormentato, è la migliore conferma di come il Nostro sia per così dire "planato" ormai in quel mondo, forse tanto inconsciamente desiderato. Già tracce evidenti di questa parabola ascendente erano riscontrabili nelle sue opere precedenti.

Specie in quelle sue prime, munito di una tecnica più istintiva che elaborata, Carmelo Argante, per chi lo conosceva da vicino, riusciva soprattutto ad impressionare per la sua estrosa personalità, sempre alla ricerca di arcane verità, per le quali appunto era ed è ancora un assiduo cultore di parapsicologia e di dottrine esoteriche.

Personalità la sua, che influenzava senza dubbio i visitatori e si rifletteva nelle

sue opere!

Ma soprattutto Egli amava muoversi allora negli oscuri meandri della metafisica — rivelatrice quest'ultima di un mondo sconosciuto, del quale Carmelo Argante cercava di esprimere, in forma quasi tangibile, servendosi di una cromatica sempre più ricca e più sapientemente suggestiva, quei misteriosi segni che la sua psiche percepiva e che sembravano tradursi nelle sue tele, pur improntate allora ad un certo realismo, in acculti messaggi.

Se vogliamo tracciare brevemente l'arco della sua vita pittorica, oggi possiamo ben dire, che Argante mosse i primi passi in quel figurativo-verista che doveva presto lasciare per alcuni tentativi effimeri nell'informare.

Da qui, acquistando sempre maggiore coscienza di sé e con stile personalissimo, approdò ad altri e più elevati orizzonti artistici, i quali attraverso la scia di un tardo impressionismo, sembrano ora cristallizzarsi in un certo "espressionismo" che pur conserva qua e là frammenti impressionistici.

Infatti, le impressioni evanescenti dell'Argante, "vecchia maniera" lasciano ora in certo qual modo il posto alla nuova arte, che è soprattutto sopraffatta da una visione interna.

E soltanto questa visione, in definitiva, unica verità dell'anima ed anche delle cose, Argante sa e vuole rappresentare.

In virtù di ciò, noi, più che guardare i suoi quadri, li vediamo. E questa visione tra spirito e spirito, tra quintessenza e quintessenza, ci accompagna a distanza di tempo, cosicchè non è facile dimenticare un quadro dell'artista.

Ed Argante sa inconsciamente queste cose, perchè dunque senza volerlo veramente, si esprime in simboli.

Le sue "tra moniche", ad esempio, non hanno un volto, non lineamenti, non occhi, eppure sono lì in trepidante attesa e non riesce a cancellarle dalla mente. In attesa è pure la ninfomane "alla finestra", in una esplosione di colore che è il vero protagonista dell'opera.

Un sottofondo di malinconia si trova immancabilmente in tutti i suoi quadri, sottofondo di cui non ci si rende conto, e che comunque è una cosa ben diversa se raffrontato ad es. a quella sublime serenità che sa infondere un delicato paesaggio di Sisley.

Forse è anche per questo che Argante non si è mai cimentato nei ritratti.

Giammai troveremo un uomo nei suoi quadri; quei pochi, che vi sono raffigurati, non sono altro che una parte marginale di un tutto, un sottofondo per la verità personale che si vuole esprimere.

Ciò perchè Carmelo Argante, più che trovare la verità negli uomini, nei loro lineamenti, la cerca in se stesso, nella sua anima od in quella dei trapassati.

ANGELO CHINDEMI

L GAZZETTINO DI SIRACUS

Siracusa, 15 aprile 1972